Principali opere d'arte:

Navata sinistra:

Fonte Battesimale marmoreo (seconda metà del '700).

Navata destra:

"Sacra Famiglia con S. Filippo Neri"

(tela di ignoto del secolo XVIII)

"S. Raffaele Arcangelo e Tobiolo"

(tela di Emanuele Interguglielmi del secolo XIX)

"S. Martino e il povero"

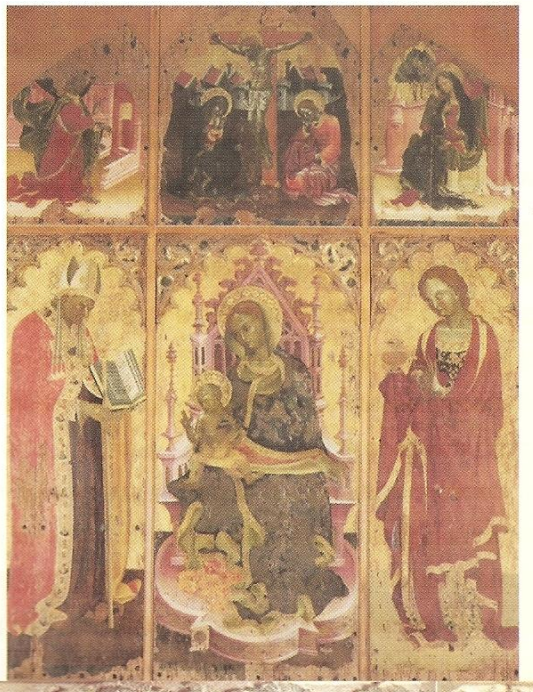
(tela di ignoto del secolo XVIII)

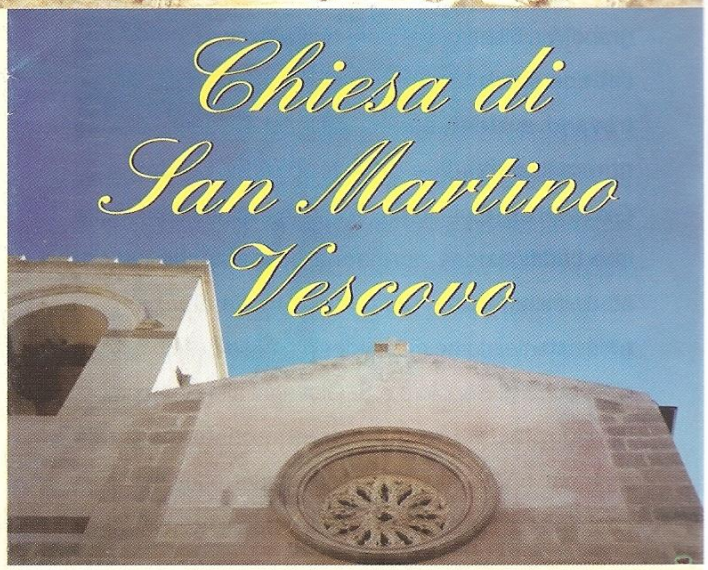
Navata centrale:

Soffitto ligneo a capriate del '500.

Abside:

Polittico del "Maestro di S. Martino" (c.1410)
Crocifisso ligneo (prima metà del '500).

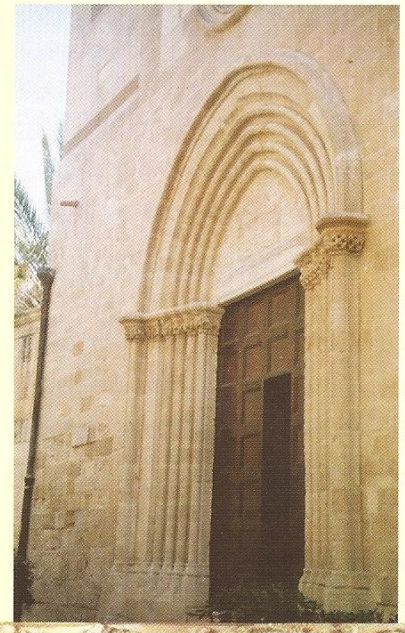


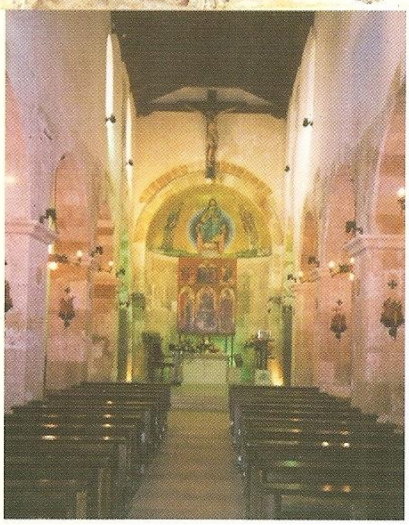


La chiesa di S. Martino, una delle più antiche parrocchie della città, sin dagli inizi del Novecento è stata oggetto di importanti studi tuttora in via di sviluppo e di accertamento, per poter stabilire l'esatto periodo di edificazione. Tra le ricerche effettuate in passato, è ancora di uso comune l'affermazione dello storico siracusano Prof. Giuseppe Agnello, ribadita dallo studioso Mons. Giuseppe Salonia (già parroco di S. Martino) che questa chiesa avrebbe avuto origine in epoca bizantina, verso il VI secolo d.C. Le recenti indagini archeologiche hanno tuttavia verificato che, allo stato attuale, l'edificio nella sua parte più antica presenta una struttura collocabile intorno al secolo XII, al tempo cioè della dominazione normanna. La fabbrica manifesta infatti delle caratteristiche tipiche di alcune costruzioni siracusane di quel periodo. Il concepimento murario a conci

grandi visibile in varie parti dell'interno, e soprattutto l'abside semicircolare con la finestrella a sguancio, trovano evidenti affinità stilistiche con le chiese normanne cittadine di S. Nicolò dei Cordari e S. Giovanni alle Catacombe (ciò non esclude comunque che l'edificazione normanna possa anche essere stata il rifacimento più o meno totale di un tempio preesistente, come nel medesimo caso delle basiliche di S. Lucia al Sepolcro e S. Giovanni alle Catacombe. Ulteriori accertamenti potranno confermare tale ipotesi).

La chiesa di S. Martino ad ogni modo fu ampiamente rielaborata nel secolo XIV, con un progetto innovativo che comportò un allungamento in avanti della fabbrica e la costruzione dell'attuale facciata, abbellita dal portale ogivale a colonnine, sul cui architrave si intravedono, logorati dal tempo, il monogramma del Cristo e una data a numeri romani, identificata come anno 1338. L'interno è costituito da tre navate,





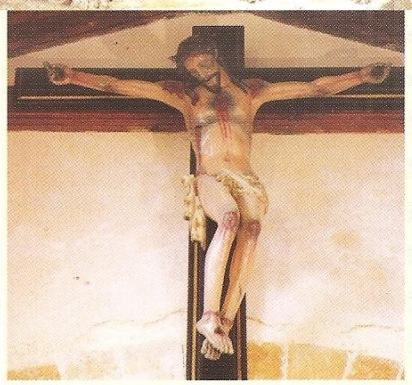
suddivise da arcate poggianti su pilastri, e dall'abside. Ai fianchi del vano absidale sono collocate due massicce colonne (di marmo a sinistra e di granito a destra), ornate da bianchi capitelli marmorei (si tratta chiaramente di elementi di spoglio provenienti da alcuni antichi edifici cittadini. Le colonne, infatti, risalgono all'incirca al IV secolo d.C. mentre i capitelli sono del VI secolo d.C.). Nel violento terremoto del 1693 l'edificio rimase pressoché indenne, e sebbene non necessitasse di modifiche, nel Settecento il suo interno fu oggetto di un ampio rivestimento barocco, dovuto essenzialmente ad un frenetico impulso di trasformazione stilistica, piuttosto diffuso a Siracusa in quel periodo.

Del complessivo apparato barocco settecentesco oggi rimangono ancora i due altari gemelli, situati in ognuna delle due navatine; l'altare sulla sinistra è dedicato alla Sacra Famiglia (dov'è anche collocata l'urna reliquiaria con le spoglie di S. Vincenzo Martire, proveniente dalle Catacombe di S. Callisto in Roma), mentre l'altare opposto è dedicato a S. Raffaele

Arcangelo.

Appartiene allo stesso periodo la realizzazione del fonte battesimale marmoreo, tuttora ben conservato, posizionato all'inizio della navata sinistra. Finemente intarsiato nei suoi marmi policromi, è uno tra i più notevoli fonti battesimali di stile barocco della zona del siracusano. Nell'Ottocento, dopo l'unità d'Italia e la soppressione degli ordini religiosi, fu collocato nella chiesa il grande Crocifisso cinquecentesco, posto oggi sopra l'arco absidale, proveniente in origine dall'abolita chiesa di S. Domenico. Questo Crocifisso era inserito inizialmente nel reliquiario ligneo donato ai Padri domenicani dai famosi Cavalieri Gerosolimitani di S. Giovanni, capitanati dal Gran Maestro Filippo Willers, come ricordo della loro permanenza nella città di Siracusa dal 1529 al 1530, prima del loro definitivo insediamento nell'Isola di Malta (il pannello reliquiario si trova oggi sull'altare maggiore della chiesa del Carmine).

Soltanto agli inizi del Novecento, come avvenne per la Cattedrale, si decise finalmente di liberare la chiesa di S. Martino dal suo improprio rivestimento barocco lasciando così trasparire tutta la nudità originaria della struttura precedente. I seguenti lavori di risistemazione, intrapresi a partire dal 1917 e terminati dopo varie fasi nel 1961, compresero anche un ulteriore abbellimento del prospetto originario, innestando nella struttura aragonese il piccolo rosone (1919) e l'attuale torre campanaria (1947), in sostituzione della bassa struttura trecentesca originaria.



Per quanto riguarda invece l'interno, liberate le pareti da intonaci, cornici, paraste e modanature varie, furono chiuse le grandi finestre settecentesche aprendone delle più piccole realizzate sul modello di quella normanna dell'abside. Altri abbellimenti interni sono proseguiti ancora intorno agli anni Cinquanta, quando nel catino absidale e nelle mura di alzato della navata centrale sono stati eseguiti alcuni affreschi, dei quali rimangono ormai solo poche tracce, a causa del veloce deterioramento (quello nell'abside è stato definitivamente sostituito nel 1984 da un mosaico raffigurante il Cristo in trono tra i Santi Marciano e Lucia). Un radicale lavoro di restauro

ha interessato nel 1958 il tetto a capriate del XVI secolo, attraverso il suo rifacimento parziale. La chiesa esternamente è affiancata sul lato nord da un piccolo giardino, abbellito da una fontana murale in pietra calcarea del Seicento.

Nonostante i vari rimaneggiamenti apportati nel corso dei secoli, la chiesa attuale ha ritrovato il suo primitivo aspetto medievale, contraddistinto dall'austerità e dalla sobrietà delle forme, tipiche dell'architettura di quel tempo, che le conferiscono una suggestiva atmosfera mistica ed un fascino non comune fra tutte le chiese della città.

Polittico del "Maestro di San Martino"

Lo splendido polittico, uno dei dipinti più pregiati della città di Siracusa, è realizzato a tempera su tavola, con le dimensioni di cm. 256 X 196.

Eseguito per questa chiesa intorno al 1410, il dipinto è costituito da due trittici sovrapposti: quello inferiore raffigura la Madonna in trono col Bambino benedicente, affiancata dai due principali esponenti della Chiesa siracusana: a sinistra il Protovescovo S. Marciano (erroneamente identificato in passato con il titolare S. Martino) e a destra S. Lucia, patrona della città. La parte superiore della composizione invece presenta al centro una crocifissione inserita in mezzo alla scena dell'Annunciazione. L'opera è diventata oggetto di osservazioni a partire dal 1949, per iniziativa dello studioso Stefano Bottari che vi riscontrava una generale influenza stilistica della cultura spagnola tardo–gotica della prima metà del secolo XV, presente a Siracusa. Ad essa appartengono anche altri dipinti oggi custoditi nella vicina Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, e cioè il Polittico del Maestro di S. Maria, la Madonna col Bambino in trono e il Polittico con le storie di S. Lorenzo.

Nel 1953 il dipinto di S. Martino viene preso in considerazione dal celebre critico Roberto Longhi che, oltre ad individuarne anche qualche influenza pittorica della corrente veneto–marchigiana, ne condivide pienamente i legami stilistici con l'ambiente tardo–gotico ispanico. In modo particolare, le architetture visibili nella scena dell'Annunciazione, il macchinoso trono della Madonna, come la sua stessa fisionomia e il suo panneggio, richiamano in maniera evidente alla scuola iberica di Valencia. Il Longhi dedurrà che questo anonimo Maestro del polittico di S. Martino in primo tempo aveva decisamente maturato la sua formazione artistica nell'ambiente spagnolo, ipotizzando che possa trattarsi di un pittore venuto dalla Spagna e trapiantato in Sicilia, oppure di un artista siciliano soggiornato per qualche tempo in Spagna e poi tornato nella sua terra. Non si è comunque tuttora in grado di dare un nome sicuro a questo straordinario pittore, che ad ogni modo oggi possiamo soltanto identificare col semplice appellativo di "Maestro di S. Martino", Maestro che potrebbe anche essere stato il creatore di una bottega siracusana, evolutasi nel tempo, e dalla quale proverrebbero anche quei dipinti esposti nel Museo Bellomo.

Angelo Garofalo